

SETE di PAROLA

IV Settimana di Pasqua
dal 26 APRILE al 2 Maggio 2026



Gesù è la porta

Vangelo del giorno
Commento
Preghiera
Impegno

A cura di Don Claudio Valente

Domenica, 26 aprile 2026

GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Liturgia della Parola At 2,14a.36-41; Sal 22; 1Pt 2,20b-25; Gv 10,1-10

La Parola di Dio

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

...È MEDITATA

La quarta domenica di Pasqua è tradizionalmente illuminata dalla figura del Buon Pastore e invita la Chiesa tutta alla preghiera per le vocazioni. il Risorto, si presenta come il buon pastore che conosce e ama le sue pecorelle. Anche se non la sai, anche se non te ne sei mai accorto o dubiti che sia così, c'è Qualcuno che veglia su di te, che segue il tuo cammino, che ti conosce per nome e ti difende dai ladri e dai briganti. Non è un "grande fratello" invadente e pettegolo o un controllore celeste che giudica e condanna, ma un pastore. Anzi: il buon pastore. Dovremmo prendere un po' più seriamente questa Parola di Gesù e chiederci onestamente chi (o che cosa...) è il pastore della mia vita e dove la conduce. Lasciamoci scavare da questa Parola e diamo un nome ai modelli, agli ideali o ai

progetti ispiratori delle nostre scelte. A **chi andiamo dietro?** Al buon pastore che ci tratta da pecorelle o ai falsi pastori che ci trattano da pecoroni? Gesù ci ha messo in guardia: i falsi pastori vengono per uccidere o per rubare.

Smascheriamoli! C'è un particolare di questo testo che attira sempre la mia attenzione. Il buon pastore ripete per due volte che conduce le pecore "fuori" dal recinto. Strano... Istintivamente mi verrebbe da pensare che il pastore voglia soprattutto chiudere al sicuro le sue pecore dentro un recinto ben protetto. Invece no. Gesù ci conduce "fuori". ***Fuori dalla chiusura del peccato. Fuori dai pettegolezzi e dalle piccolezze dei nostri giudizi. Fuori dai nostri egoismi e dalle nostre presunzioni. Fuori dalle secche di una religiosità fatta di pratiche sterili.***

Gesù ci conduce "fuori" e si mette davanti a noi. Questo ci fa capire che l'esperienza cristiana autentica non si fonda su un intrappamento dentro i recinti dell'osservanza, ma su un cammino serio e sereno sui passi di Gesù. Il cristianesimo è troppo spesso ridotto ad un ricettario di comportamenti morali e la stragrande maggioranza dei cristiani vive la sua fede come una «cosa da fare», come un adempimento di precetti. La Parola di oggi dice una cosa ben diversa (per fortuna!): il cristiano è chi segue Gesù, è chi sceglie Lui come suo unico pastore! La fede allora non è semplicemente fare o non fare qualcosa, rispettare una regola in più o in meno, ma è incontrare Qualcuno che ti ribalta la vita e te la riempie di gioia! Chiedete ai discepoli di Emmaus...

Gesù Cristo è e dà la vita, ma la vita in abbondanza. Definitiva, eterna. Non solo la vita necessaria, non solo l'indispensabile, bella quel minimo senza il quale la vita non è vita, ma la vita esuberante, magnifica, eccessiva, bella, uno scialo di vita, un centuplo. Manna per quarant'anni nel deserto, pane per cinquemila, anfore riempite fino all'orlo, acqua trasformata nel vino migliore, pelle di primavera per il lebbroso, pietra rotolata via per Lazzaro, cento fratelli, vaso di nardo prezioso e casa riempita di profumo. Come ogni amore che se non è eccessivo, non è amore. «Il Regno verrà con il fiorire della vita in tutte le sue forme». Dio non vuole rispondere ai tuoi bisogni essenziali, questo lo faranno altri, ma vuole far fiorire tutte le tue potenzialità. Ti dona molto più di quanto è necessario per sopravvivere, dona eternità a tutto ciò che di più bello porti nel cuore.

PADRE ERMES RONCHI

...È PREGATA

O Dio, nostro Padre, che hai inviato il tuo Figlio, porta della nostra salvezza, infondi in noi la sapienza dello Spirito, perché sappiamo riconoscere la voce di Cristo, buon pastore, che ci dona la vita in abbondanza.

...MI IMPEGNA

Dalle Letture della Messa di oggi:

Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia.

Convertitevi... Salvatevi da questa generazione perversa!

Lunedì, 27 aprile 2026

Liturgia della Parola At 11,1-18; Sal 41; Gv 10,11-18

La Parola di Dio

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa

delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

...È MEDITATA

Pastore buono: è il titolo più disarmato e disarmante che Gesù abbia dato a se stesso. Eppure questa immagine non ha in sé nulla di debole o remissivo: è il pastore forte che si erge contro i lupi, che ha il coraggio di non fuggire; il pastore bello nel suo impeto generoso; il pastore vero che si frappona fra ciò che dà la vita e ciò che procura morte al suo gregge.

Il pastore buono che nella visione del profeta «porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri» (Isaia 40,11), evoca anche una dimensione tenera e materna che, unita alla forza, compone quella che papa Francesco chiama con un magnifico ossimoro, una «combattiva tenerezza». Che cosa ha rivelato Gesù ai suoi? Non una dottrina, ma il racconto della tenerezza ostinata e mai arresa di Dio. Nel fazzoletto di terra che abitiamo, anche noi siamo chiamati a diventare il racconto della tenerezza di Dio. Della sua combattiva tenerezza. Qual è il comportamento, il gesto che caratterizza questo pastore secondo il cuore di Dio? Il Vangelo di oggi lo sottolinea per cinque volte, racchiudendolo in queste parole: il pastore dà la vita. Qui affiora il filo

d'oro che lega insieme tutta intera l'opera ininterrotta di Dio nei confronti di ogni creatura: il suo lavoro è da sempre e per sempre trasmettere vita, «far vivere e santificare l'universo». Dare la vita non è, innanzitutto o solamente, morire sulla croce, perché se il Pastore muore le pecore sono abbandonate e il lupo rapisce, uccide, vince. Dare la vita è l'opera generativa di Dio, un Dio inteso al modo delle madri, uno che nel suo intimo non è autoreferenzialità, ma generazione..

Un Dio compreso nel senso della vite che dà linfa ai tralci; del seno di donna che offre vita al piccolo; dell'acqua che dà vita alla steppa arida. Io offro la mia vita significa: vi offro una energia di nascita dall'alto; offro germi di divinità, per farvi simili a me. Solo con un supplemento di vita, la sua, potremo battere coloro che amano la morte, i tanti lupi di oggi.

Tu sei il nostro **pastore**, Signore Gesù, per questo ci conosci fino in fondo, uno per uno, con i nostri slanci e le nostre fatiche, le nostre fragilità e le nostre risorse. Per questo ti mostri esigente quando ci lasciamo afferrare dalla pigrizia, e dolce e

compassionevole quando ci troviamo in difficoltà. Tu sei il nostro **pastore**, Signore Gesù, perché ti metti davanti a tutti, ci guidi alle sorgenti della vita, ci fai conoscere il volto del Padre. Tu sei il nostro **pastore**, Signore Gesù, perché sei pronto a dare la vita, a far di tutto per difenderci, a costo di esporti a pericoli mortali, a costo di soffrire sofferenze terribili. Tu sei il nostro **pastore**, Signore Gesù, perché ci ami di un amore smisurato e non puoi sopportare che neppure uno si perda e rovini la sua vita. E' bello, mio Signore, lasciarsi guidare da te, è bello darti fiducia e assecondare le tue indicazioni, è bello sentire su di noi il tuo sguardo attento e benevolo. E' bello, mio Signore, affidarti la mia vita, e vivere per te ed assieme a te un'avventura entusiasmante che approda all'eternità.

Io sono il buon pastore! Per sette volte Gesù si presenta: "Io sono" pane, vita, strada, verità, vite, porta, pastore buono. E non intende "buono" nel senso di paziente e delicato con pecore e agnelli; non un pastore, ma il pastore, quello vero, l'autentico. Non un pecoraio salariato, ma quello, l'unico, che mette sul piatto la sua vita. Sono il pastore bello, dice letteralmente il testo evangelico originale. E noi capiamo che la sua bellezza non sta nell'aspetto, ma nel suo rapporto bello con il gregge, espresso con un verbo alto che il Vangelo oggi rilancia per ben cinque volte: io offro! Io non domando, io dono. Io non pretendo, io regalo. Qual è il contenuto di questo dono? Il massimo possibile: "Io offro la vita". Molto di più che pascoli e acqua, infinitamente di più che erba e ovile sicuro. Il pastore è vero perché compie il gesto più regale e potente: dare, offrire, donare, gettare sulla bilancia la propria vita.

...È PREGATA

O Dio, luce perfetta dei santi, che ci hai donato di celebrare sulla terra i misteri pasquali, fa' che possiamo godere nella vita eterna la pienezza della tua grazia.

...MI IMPEGNA

il Dio-pastore non chiede, offre; non prende niente e dona il meglio; non toglie vita ma dà la sua vita anche a coloro che gliela tolgono: con le parole "io offro la vita" Gesù non si riferisce al suo morire. "Dare la vita" è il mestiere di Dio, il suo lavoro, la sua attività inesausta, inteso al modo delle madri, al modo della vite che dà linfa ai tralci (Giovanni), della sorgente che zampilla acqua viva (Samaritana), del tronco d'olivo che trasmette potenza buona al ramo innestato (Paolo). Da lui la vita fluisce inesauribile, potente, illimitata. Il mercenario, il pecoraio, vede venire il lupo e fugge perché non gli importa delle pecore. Al pastore invece importano, io gli importo. Verbo bellissimo: essere importanti per qualcuno! E mi commuove immaginare la sua voce che mi assicura: io mi prenderò cura della tua felicità. E IO, QUANTO CERCO DI ASSOMIGLIARE AL PASTORE DEL VANGELO?

oooooooooooooooooooo

Nutriamo in noi il desiderio di ascoltare la sua voce; preghiamo perché ci sia dato di avere un orecchio attento e un cuore disponibile. Egli non chiama tutti allo stesso modo; ci chiama uno per uno, in maniera sempre personale San J- H. Newman

Martedì 28 aprile 2026

Liturgia della Parola At 11,19-26; Sal 86; Gv 10,22-30

La Parola di Dio

...È ASCOLTATA

Ricorreva, in quei giorni, a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

...È MEDITATA

Ancora una festa, quella della Dedicazione, è lo scenario dell'ultimo confronto di Gesù con i Giudei. La festa, che ricorreva d'inverno, celebrava il tempio e, in modo più preciso, il restauro dell'altare profanato nel dicembre del 164 da Antioco Epifane.

«No, nessuno mi rapirà dalla Sua mano». È una preghiera, un'invocazione che consiglio a chi viene a scaricare la sua angoscia e la sua fatica nelle mie povere mani di prete. Ci sono situazioni, molte, troppe, in cui non si sa più che fare: un matrimonio sbagliato, un figlio con cui non si dialoga, un cancro incurabile, una morte improvvisa. Troppe volte ci scontriamo, nella nostra vita, con la miseria delle situazioni impossibili, insostenibili e, smarriti, rischiamo di scivolare nel profondo baratro dello scoraggiamento e della disperazione.

In quei momenti, come una notte del cuore, smarriamo la fiducia in Dio. Allora, proprio in quei momenti, abbiamo bisogni di sederci, con calma, e di riprendere in mano questa pagina piena di tenerezza. Gesù è morto per affermare il volto di Dio e ci svela che il Padre è più grande. È più grande dei nostri sbagli, più grande dei nostri limiti, più grande di ogni malattia, più grande della nostra solitudine, più grande, più grande. Come un Pastore, buono, straordinariamente buono, ci dice, ci garantisce, ci assicura che siamo nella sua mano e non andremo mai perduti, mai rapiti, mai lontano. Restiamo saldamente abbracciati a colui che, solo, ci protegge da ogni pericolo e, nel momento della tribolazione e della disperazione, sentiremo che niente e nessuno potrà mai separarci dalla sua

mano... Gesù ci sta dicendo che siamo nelle sue mani, in mani sicure, che nessuno ci strapperà mai dal suo abbraccio, che solo in lui riceviamo la vita dell'Eterno. Ma per seguirlo occorre ascoltarlo e riconoscere la sua voce, cioè frequentare la sua Parola, meditarla assiduamente. Ci conosce, il Maestro. Conosce il nostro limite, la nostra fatica, ma anche la nostra costanza e la gioia che abbiamo nell'amarlo. E Gesù, oggi, ci esorta: niente ti strapperà dal mio abbraccio. Non il dolore, non la malattia, non la morte, non l'odio, non la fragilità, non

il peccato, non l'indifferenza, non la contraddizione di esistere. Nulla. Nulla ci può rapire, strappare, togliere da Lui. Siamo di Cristo, ci ha pagati a caro prezzo. Siamo di Cristo.

Mi hai chiamato e la tua voce ha rotto la mia sordità. Hai fatto brillare il tuo splendore e hai fatto svani-re la mia cecità. Hai diffuso il tuo profumo, ho respirato e corro verso di te. Ho gustato quanto sei buono, ho fame e sete, mi hai toccato e sono infiammato dal desiderio della tua pace.

S. Agostino

...È PREGATA

Dio onnipotente, che ci dai la grazia di celebrare il mistero della risurrezione del tuo Figlio, concedi a noi di testimoniare con la vita la gioia di essere salvati.

...MI IMPEGNA

Gesù ci dice: nessuno ti rapirà dalla mia mano. Nessuno e niente. Non gli eventi della vita, non la malattia o la depressione, non il tuo limite e il peccato. Nulla. Non siamo persi, se ascoltiamo la voce del pastore, se abbiamo la forza di restare incollati alla presenza del Maestro, se dimoriamo fiduciosi alla sua luce. Ci aiuta sapere che anche i grandi santi (tutti!) hanno attraversato momenti di fatica e di tenebra, alcuni per lunghi periodi.



Mercoledì 29 aprile 2026

**SANTA CATERINA DA SIENA, VERGINE E DOTTORE DELLA CHIESA,
PATRONA D'ITALIA E D'EUROPA**

Siena, 25 marzo 1347 - Roma, 29 aprile 1380

Nata nel 1347 Caterina non va a scuola, non ha maestri. I suoi avviano discorsi di maritaggio quando lei è sui 12 anni. E lei dice di no, sempre. E la spunta. Del resto chiede solo una stanzetta che sarà la sua "cella" di terziaria domenicana (o Mantellata, per l'abito bianco e il mantello nero).

La stanzetta si fa cenacolo di artisti e di dotti, di religiosi, di processionisti, tutti più istruiti di lei. Li chiameranno "Caterinati". Lei impara a leggere e a scrivere, ma la maggior parte dei suoi messaggi è dettata. Con essi lei parla a papi e re, a donne di casa e a regine, e pure ai detenuti. Va ad Avignone, ambasciatrice dei fiorentini per una non riuscita missione di pace presso papa Gregorio XI. Ma dà al Pontefice la spinta per il ritorno a Roma, nel 1377. Deve poi recarsi a Roma, chiamata da papa Urbano VI dopo la ribellione di una parte dei

cardinali che dà inizio allo scisma di Occidente. Ma qui si ammala e muore, a soli 33 anni. Sarà canonizzata nel 1461 dal papa senese Pio II

Liturgia della Parola 1Gv 1,5-2,2 Dal Sal 102 Mt 11,25-30

La Parola di Dio

...È ASCOLTATA

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

...È MEDITATA

Mi chiamo Caterina e oggi, 29 aprile dell'Anno del Signore 1380, sono salita al Cielo. Avevo trenta tre anni, sembra impossibile che in questi pochi anni qui in terra io sia riuscita a vivere una vita così immensa. Io, quasi analfabeta, ho dettato più di trecentocinquanta lettere: ho scritto a papi e a podestà, a nobili e a prostitute, ho scritto senza giri di parole, ho scritto la verità. Per questo sono stata messa all'indice e richiamata dalla Chiesa. Ho viaggiato tantissimo, ogni viaggio è stato un filo per la pace: pace a Firenze, pace ad Avignone, pace a Roma. Io, donna, ho guardato in volto i potenti della terra: mi hanno accolta e ascoltata. Sono riuscita persino nell'impossibile, riportare a Roma il Papa Gregorio XI. Assieme a me ho avuto immense amicizie: la bella brigata ci chiamavano. Amici sinceri e profondi, amici veri: quante risate si sentivano da Fonte Branda a Siena alla sera, in casa nostra. Ho sempre invocato lo Spirito Santo, ho scritto un libro sulla

Divina Provvidenza, ho avuto un rapporto immenso e un amore folle per nostro Signore, mi sono addentrata alle soglie del mistero, ho fatto della mia vita un qualcosa di mistico, di immenso. La linea sottile tra pazzia e amore. Io Caterina, piccola donna proveniente da un mondo unicamente maschile, in anni di guerra e di violenza, ti offro il cuore della Pace. Io Caterina, sono santa non perché sono stata perfetta, ma perché ho amato, ho amato tutto. Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco all'Italia, ho scritto. Papa Giovanni Paolo II lo ha ripetuto una notte d'estate a due milioni di giovani radunati a Tor Vergata nell'anno duemila. Se saremo quello che dovremo essere, metteremo fuoco: un fuoco di passione, di vita, un fuoco di novità, un fuoco di cura e di tepore, un fuoco di amicizia e di laboriosità. Se pensiamo alle persone che hanno lasciato un segno indelebile nella nostra vita, qual era il loro segreto? Direi, senza grandi margini di errore, il segno dell'amore. Non la diagnosi implacabile delle nostre impossibilità. Non si dà

amore senza eccesso di amore. Amare è donare il nostro amore all'altro senza controllare quello che costui potrà fare del nostro amore. Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco al mondo.

La voce di Santa Caterina da Siena

"Ho gustato e veduto O Deità eterna, o eterna Trinità, che, per l'unione con la divina natura, hai fatto tanto valere il sangue dell'Unigenito Figlio! Tu, Trinità eterna, sei come un mare profondo, in cui più cerco e più trovo; e quanto più trovo, più cresce la sete di cercarti. Tu sei insaziabile; e l'anima, saziandosi nel tuo abisso, non si sazia, perché permane nella fame di te, sempre più te brama, o Trinità eterna, desiderando di vederti con la luce della tua luce. Io ho gustato e veduto con la luce dell'intelletto nella tua luce il tuo abisso, o Trinità eterna, e la bellezza della tua creatura. Per questo, vedendo me in te, ho visto che sono tua immagine per quella intelligenza che mi vien donata della tua potenza, o Padre eterno, e della tua sapienza, che viene appropriata al tuo Unigenito Figlio. Lo Spirito Santo poi, che procede da te e dal tuo Figlio, mi ha

dato la volontà con cui posso amarti. Tu infatti, Trinità eterna, sei creatore ed io creatura; ed ho conosciuto - perché tu me ne hai data l'intelligenza, quando mi hai ricreata con il sangue del tuo Figlio - che tu sei innamorato della bellezza della tua creatura. O abisso, o Trinità eterna, o Deità, o mare profondo! E che più potevi dare a me che te medesimo? Tu sei un fuoco che arde sempre e non si consuma. Sei tu che consumi col tuo calore ogni amor proprio dell'anima. Tu sei fuoco che toglie ogni freddezza, e illumini le menti con la tua luce, con quella luce con cui mi hai fatto conoscere la tua verità. Specchiandomi in questa luce ti conosco come sommo bene, bene sopra ogni bene, bene felice, bene incomprensibile, bene inestimabile. Bellezza sopra ogni bellezza. Sapienza sopra ogni sapienza. Anzi, tu sei la stessa sapienza. Tu cibo degli angeli, che con fuoco d'amore ti sei dato agli uomini. Tu vestimento che ricopre ogni mia nudità. Tu cibo che pasci gli affamati con la tua dolcezza. Tu sei dolce senza alcuna amarezza. O Trinità eterna.

Dal «Dialogo della Divina Provvidenza»

...È PREGATA

O Dio, che in santa Caterina [da Siena], ardente del tuo Spirito di amore, hai unito la contemplazione di Cristo crocifisso e il servizio della Chiesa, per sua intercessione concedi al tuo popolo di essere partecipe del mistero di Cristo, per esultare quando si manifesterà nella sua gloria.

...MI IMPEGNA

La voce di Gesù a S. Caterina da Siena «Sai, figliola, chi sei tu e chi sono io? Se saprai queste due cose, sarai beata. Tu sei quella che non è; io, invece, Colui che sono. Se avrai nell'anima tua tale cognizione, il nemico non potrà ingannarti e sfuggirai da tutte le sue insidie; non acconsentirai mai ad alcuna cosa contraria ai miei comandamenti, e acquisterai senza difficoltà ogni grazia, ogni verità e ogni lume».

Parole rivolte a Santa Caterina dal Signore in una visione, e riferite dal suo confessore il beato Raimondo da Capua

La Parola di Dio

...È ASCOLTATA

[Dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù] disse loro: «In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma deve compiersi la Scrittura: "Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno". Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

...È MEDITATA

Compiuto l'umile segno della lavanda dei piedi, Gesù scandisce l'esemplarità del suo gesto citando quasi a conferma un noto proverbio, la cui forma più usuale si trova nel vangelo di Matteo: "E' sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone" (10,25), ribadendo così la necessità di essere e fare come lui, nell'umile servizio alla causa del Vangelo. Con una promessa: così facendo, sarete beati!

In questa affermazione c'è tutta la forza dirompente dell'amore a cui non basta un'adesione di principio. Esige piuttosto una fedeltà che si compiace di esprimersi nel dono di sé senza riserve, fino a dare la vita – come Gesù – in riscatto per molti. Si dissipa così il miraggio di una felicità cercata con arroganza nella corsa spasmodica verso il potere a tutti i costi. La gioia infatti non sta nel dominare ma nel servire, umilmente chini ai piedi di una comunità di fratelli, poiché " chi

vuol essere grande si farà servitore, e chi vuol essere il primo sarà il servo di tutti" (Cfr. Mc 10,43-44).

Se vogliamo tendere alla pienezza dell'amore, bisogna davvero che ci lasciamo afferrare da questa logica, entrandovi con docilità nella certezza di trovare in essa il senso stesso del nostro nascere, vivere e morire. Certo, tutto attorno a noi e talvolta persino dentro di noi ci suggerisce uno stile diametralmente opposto, fondato sull'affermazione dell'io che accentra su di sé ogni attenzione. Ma è proprio qui, nella perenne fatica di decentrarsi e superarsi, liberi dalla schiavitù dell'ego, che noi gustiamo la beatitudine di cui oggi parla Gesù. Una beatitudine che prelude la santità.

La forza che ci tiene tutti uniti è l'amore, di cui siamo testimoni nella celebrazione della vita, perché la vita è stata creata a immagine e somiglianza di Dio.

Madre Teresa di Calcutta

...È PREGATA

O Dio, che innalzi la natura umana al di sopra della dignità delle origini, guarda all'ineffabile mistero del tuo amore, perché in coloro che hai rinnovato nel sacramento del Battesimo siano custoditi i doni della tua grazia e della tua benedizione.

...MI IMPEGNA

Papa Francesco - "Il gesto di Gesù nel lavare i piedi ai suoi discepoli ci invita a essere umili e a servire gli altri con amore. Non si tratta di un semplice atto di gentilezza, ma di un esempio concreto di come dobbiamo vivere la nostra fede: mettendo gli altri al primo posto, senza cercare onori o privilegi. Gesù ci insegna che il vero grande è colui che si fa servo di tutti. Questa è la strada che ci apre al vero significato della vita cristiana: amare con umiltà e disponibilità, seguendo l'esempio di Gesù, che si è fatto nostro servo."

Venerdì, 1 Maggio 2026

Liturgia della Parola Col 3,14-15.17.23-24 Mt 13,54-58

La Parola di Dio

...È ASCOLTATA

In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?". Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua". E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

...È MEDITATA

Oggi la liturgia socchiude delicatamente l'uscio di una singolare bottega artigiana per introdurci nella contemplazione dell'icona di san Giuseppe lavoratore. Essa annuncia il mistero di un Dio apprendista che vive trent'anni di feriale umanità accanto al padre putativo, suo maestro nell'arte del falegname. Nella sobrietà di questo ambiente semplice, oggi diremmo alternativo, il Figlio di Dio, come nelle acque del Giordano, s'immerge nella fatica del lavoro restaurando in tal modo un valore sfigurato dal peccato originale. Tale è

l'ordinarietà operosa di questa piccola azienda a conduzione familiare che la gente si stupisce del figlio del carpentiere divenuto ad un tratto maestro e taumaturgo: «Da donde gli vengono tutte queste cose?», ci si chiede in giro. Contemplando quest'icona riconosciamo il lavoro come vocazione e ne cogliamo la dignità ritenendolo al contempo «affermazione di libertà e di trascendenza rispetto alla natura». Il fascino di un Dio che lavora e suda come noi edificando il regno di Dio attraverso una laboriosità ritmata

nell'alternarsi armonioso di preghiera, relazioni comunitarie e lavoro c'interpella. Direi che scardina il nostro disordine strutturale che, oggi più che mai, tende a ridurci a "forza lavoro" corrompendo il nostro desiderio d'infinito con i traguardi ambiziosi dell'avere, dell'avere subito, sempre di più e a tutti i costi.

Un aspetto che caratterizza San Giuseppe è il suo rapporto con il lavoro. San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro. Il lavoro

diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia. Il lavoro di San Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare. Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!

Papa FRANCESCO

...È PREGATA

Tu che per starci sempre vicino ti sei fatto pane e vino, santi doni, nostra consolazione, soccorri i nostri bisogni, insegnaci ad amare il nostro lavoro, dona di capire che è tuo dono, dona di trovare in esso santificazione, dona speranza a chi non lo trova, dona forza quand'esso è fatica, dona gioia al giusto compenso, dona pace a chi teme il futuro

...MI IMPEGNA

Ciò che conta non è fare molto, ma mettere molto amore in ciò che si fa.

E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l'eredità. Servite il Signore



Sabato, 2 Maggio 2026 Sant' Atanasio Vescovo e dottore della Chiesa - 295 - 2 maggio 373

Vescovo di Alessandria d'Egitto, fu l'indomito assertore della fede nella divinità di Cristo, negata dagli Ariani e proclamata dal Concilio di Nicea (325). Per questo soffrì persecuzioni ed esili. Narrò la vita di Sant'Antonio abate e divulgò anche in Occidente l'ideale monastico.

Liturgia della Parola At 13,44-52; Sal 97; Gv 14,7-14

La Parola di Dio

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da

tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

...È MEDITATA

I discepoli, all'esortazione di non rattristarsi per la partenza del Maestro che lascia loro indicazioni sulla via per raggiungerlo, rispondono che non sanno dove egli va e quindi non possono conoscere la via. Gesù dice loro che la via è lui stesso. È lui che li condurrà al Padre. Filippo, come per afferrare finalmente il discorso, chiede: "Mostraci il Padre e ci basta". Gesù risponde, accorato, con un rimprovero: "Da tanto tempo sono con voi e non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre". Penetriamo qui nel cuore del Vangelo e della fede cristiana. Vi è qui anche il nodo di ogni ricerca religiosa. Dio lo incontriamo attraverso Gesù. "Nessuno ha mai visto Dio", scrive Giovanni nella sua prima lettera. Ebbene, Gesù ce lo rivela. Se vogliamo vedere il volto di Dio, basta vedere Gesù; se vogliamo conoscere il pensiero di Dio, è sufficiente conoscere il Vangelo; se vogliamo capire il modo d'agire di Dio, dobbiamo osservare il comportamento di Gesù. I discepoli

hanno solo questa immagine di Dio: un Dio che fa risorgere i morti, che si fa bambino pur di starci accanto, che piange sull'amico morto, che cammina per le vie degli uomini, che si ferma, che guarisce e che si appassiona per tutti. È davvero il Padre di tutti e particolarmente dei più deboli.

Gesù svela il volto del Padre. Il volto di Dio. Il Dio che Gesù racconta, è il Dio che, stanco, di essere frainteso si fa uomo, corpo, sguardo. Un Dio che suda e impara, si stanca e ride, fa festa e lutto, lavora e gioisce della famiglia e dell'affetto dei suoi. Un Dio che si piega sull'umanità ferita. Un Dio che si commuove alle lacrime, che ama l'amicizia e l'accoglienza, che sceglie di donarsi fino in fondo, che non ha paura del rischio, che vuole morire per sigillare le parole "ti amo" rivolte a ciascuno di noi, che piange di paura e chiede qualcuno che lo ascolti, che pende nudo da una croce. Gesù ci svela il volto di un Dio paziente, silenzioso, rispettoso dell'uomo.

...È PREGATA

Dio onnipotente ed eterno, che hai suscitato nella Chiesa il vescovo sant'Atanasio, insigne assertore della divinità del tuo Figlio, fa' che, per il suo insegnamento e la sua intercessione, cresciamo sempre più nella tua conoscenza e nel tuo amore.

...MI IMPEGNA

Sarà che Gesù, quando ha detto che qualunque cosa chiederemo, Lui la farà, intendeva proprio qualsiasi cosa? Tutto, proprio tutto?^[1] Prima di sbizzarrirci a immaginare richieste assurde, non sorvoliamo su un inciso fondamentale. È vero: Lui farà "qualunque cosa chiederete"... ma ci sfugge spesso quella piccola aggiunta decisiva: "nel nome mio". Il nome di Gesù non è una formula magica, tipo abracadabra: pluf!... ed ecco che accade. No, chiedere "nel nome di Gesù" significa essere in sintonia profonda con Lui, volere ciò che Lui vuole, amare ciò che Lui ama, desiderare ciò che anche Lui desidera. E quindi non possiamo chiedere - che ne so - "Fammi vincere alla lotteria", "Fai innamorare di me quella persona", "Mandami una salute di ferro"... perché queste richieste non sono "nel suo nome", ma "nel mio". Tutto ciò che chiediamo deve nascere dal cuore di Gesù. E allora il nostro impegno sarà fare di tutto per far battere il nostro cuore all'unisono con il suo - fino a identificare i desideri, gli obiettivi, la volontà. Ecco che allora sì, potremo chiedere davvero qualsiasi cosa, e Lui la farà davvero. Perché saranno esattamente le stesse cose che vuole anche Lui. Gesù non ci illude, ci educa, ci prende per mano e ci conduce a far crescere il nostro cuore. Un po' come fanno i genitori: non esaudiscono ogni capriccio, ma sono felici di dire di sì quando un figlio chiede qualcosa di bello, di vero, di buono.

Riflessione del Santo Padre Leone XIV nella Veglia di preghiera per la pace 11 aprile 2026

Cari fratelli e sorelle,

la vostra preghiera è espressione di quella fede che, secondo la parola di Gesù, sposta le montagne. **La guerra divide**, la speranza unisce. **La prepotenza calpesta**, l'amore solleva. **L'idolatria acceca**, il Dio vivente illumina. Basta un poco di fede, una briciola di fede, carissimi, per affrontare insieme, *come* umanità e *con* umanità, quest'ora drammatica della storia. La preghiera, infatti, non è rifugio per sottrarci alle nostre responsabilità, non è anestetico per evitare il dolore che tanta ingiustizia scatena. È invece la più gratuita, universale e dirompente risposta alla morte: siamo un popolo che già risorge! In ognuno di noi, in ogni essere umano, il Maestro interiore insegna infatti la pace, spinge all'incontro, ispira l'invocazione. Alziamo allora lo sguardo! Rialziamoci dalle macerie! Niente ci può chiudere in un destino già scritto, nemmeno in questo mondo in cui sembrano non bastare i sepolcri, perché si continua a crocifiggere, ad annientare la vita, senza diritto e senza pietà.

La preghiera ci educa ad agire. Le limitate possibilità umane si congiungono nella preghiera alle infinite possibilità di Dio. Pensieri, parole e opere infrangono, allora, la demoniaca catena del male e si mettono a servizio del Regno di Dio: un Regno in cui non c'è spada, né drone, né vendetta, né banalizzazione del male, né ingiusto profitto, ma solo dignità, comprensione, perdono. Abbiamo qui un argine a quel delirio di onnipotenza che attorno a noi si fa sempre più imprevedibile e aggressivo. Gli equilibri nella famiglia umana sono gravemente destabilizzati. ***Viene trascinato nei discorsi di morte persino il Nome santo di Dio, il Dio della vita.*** Scompare allora un mondo di fratelli e sorelle con un solo Padre nei cieli e, come in un incubo notturno, la realtà si popola di nemici. Ovunque si avvertono minacce, invece di chiamate all'ascolto e all'incontro. Alla morte è asservito chi ha voltato le spalle al Dio vivente, per fare di sé stesso e del proprio potere l'idolo muto, cieco e sordo, cui sacrificare ogni valore e pretendere che il mondo intero pieghi il ginocchio.

Basta con l'idolatria di sé stessi e del denaro!

Basta con l'esibizione della forza!

Basta con la guerra!

La vera forza si manifesta nel servire la vita. San Giovanni XXIII, con semplicità evangelica, scrisse: «Dalla pace tutti traggono vantaggi: individui, famiglie, popoli, l'intera famiglia umana». E ripetendo le parole lapidarie di Pio XII aggiungeva: ***«Nulla è perduto con la pace. Tutto può essere perduto con la guerra.*** Uniamo, dunque, le energie morali e spirituali di milioni, miliardi di uomini e donne, di anziani e di giovani che oggi credono nella pace, che oggi scelgono la pace, che curano le ferite e riparano i danni lasciati della follia della guerra. Ricevo tante lettere di bambini dalle zone di conflitto: leggendole si percepisce, con la verità dell'innocenza, tutto l'orrore e la disumanità di azioni che alcuni adulti vantano con orgoglio. Ascoltiamo la voce dei bambini! Cari fratelli e sorelle, certo vi sono inderogabili responsabilità dei governanti delle Nazioni. **A loro gridiamo: fermatevi!** È il tempo della pace! Sedete ai tavoli del dialogo e della mediazione, non ai tavoli dove si pianifica il riarmo e si deliberano azioni di morte! Vi è però, non meno grande, la responsabilità di tutti noi, uomini e donne di tanti Paesi diversi: un'immensa moltitudine che ripudia la guerra, coi fatti, non solo a parole.

La preghiera ci impegna a convertire ciò che resta di violento nei nostri cuori e nelle nostre menti: **convertiamoci a un Regno di pace che si edifica giorno per giorno, nelle case, nelle scuole, nei quartieri, nelle comunità civili e religiose**, rubando terreno alla polemica e alla rassegnazione con l'amicizia e la cultura dell'incontro. Torniamo a credere nell'amore, nella moderazione, nella buona politica. Formiamoci e giochiamoci in prima persona, ciascuno rispondendo alla propria vocazione. Ognuno ha il suo posto nel mosaico della pace!

La Chiesa è un grande popolo a servizio della riconciliazione e della pace, che avanza senza tentennamenti, anche quando il rifiuto della logica bellica può costarle incomprensione e disprezzo. Essa annuncia il Vangelo della pace ed educa a obbedire a Dio piuttosto che agli uomini, specie quando si tratta dell'infinita dignità di altri esseri umani, messa a repentaglio dalle continue violazioni del diritto internazionale. Oggi più

che mai, infatti, occorre mostrare che la pace non è un'utopia». Fratelli e sorelle di ogni lingua, popolo e nazione: siamo una sola famiglia che piange, che spera e che si rialza. **«Mai più la guerra, avventura senza ritorno, mai più la guerra, spirale di lutti e di violenza».**

.....

*Signore Dio nostro,
Padre del Signore Gesù Cristo
e Padre dell'umanità intera,
che nella croce del Tuo Figlio
e mediante il dono della sua stessa vita
a caro prezzo hai voluto distruggere
il muro dell'inimicizia e dell'ostilità
che separa i popoli e ci rende nemici:
manda nei nostri cuori
il dono dello Spirito Santo,
affinché ci purifichi da ogni sentimento
di violenza, di odio e di vendetta,
ci illumini per comprendere
la dignità insopprimibile
di ogni persona umana,
e ci infiammi fino a consumarci
per un mondo pacificato e riconciliato
nella verità e nella giustizia,
nell'amore e nella libertà.*

*Dio onnipotente ed eterno,
nelle Tue mani sono le speranze degli
uomini
e i diritti di ogni popolo:
assisti con la Tua sapienza
coloro che ci governano,
perché, con il Tuo aiuto,
diventino sensibili alle sofferenze dei poveri
e di quanti subiscono le conseguenze
della violenza e della guerra;
fa' che promuovano nella nostra regione
e su tutta la terra
il bene comune e una **pace** duratura.
Vergine Maria, Madre della speranza,
ottieni il dono della **pace**
per la Santa Terra che ti ha generato
e per il mondo intero. Amen*

*card. Pierbattista Pizzaballa,
patriarca latino di Gerusalemme*

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

PRA' DE 'NA VOTTA - VOLTI E LUOGHI DEL NOVECENTO
MOSTRA FOTOGRAFICA al Cinema Palmaro fino al 3 Maggio
Feriali 17-20:30 | Festivi 9:30 – 12 | Ingresso Libero

Lunedì 27 Aprile 2026 | ore 21

CON I PESCATORI PRAINI SULLE LAMPARE

FILMATI INEDITI E RACCONTI DI UNA BATTUTA DI PESCA NOTTURNA

.....

PELLEGRINAGGIO MENSILE AL SANTUARIO MADONNA DELLA GUARDIA

Sabato 2 Maggio

Partenza alle 6:30- Fermata del Bus Via Pra' di fronte al Cinema
Rientro per le 11:30 - Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in Sacrestia

Segui la Parrocchia su, Facebook, Instagram e Telegram

Telefono 010.619.6040